

7. CINQUE 'N VIM, E UN EN PAM

7.1 Rosmini. Uva e vino

L'uva, e il vino, rappresentano l'entrata principale tra tutti i prodotti agricoli. Nicolò Rosmini il Vecchio non ha molti possedimenti. Nel 1680, a pochi anni dalla morte, raccoglie dai suoi campi in Poz, in Val e Valderiva lavorati dall'affittuale Antonio Caracristi detto "Sandriolo" 22 brente d'uva, stimata parte alla tassa alta di Rovereto (12 troni), parte alla tassa di mezzo (11 troni) e parte, l'uva di Valderiva, alla "tassa infima" (10 troni) per un importo totale di 232 troni (circa 46 fiorini e mezzo). Aggiungendo anche l'uva della Chiesaura lavorata dall'affittuale Thade Sacomazo, il raccolto d'uva di Nicolò nel 1680 ammonta in totale a 32 brente (circa 36 quintali). Per le campagne in affitto il Sandriolo paga come corrispettivo 44 stari di frumento, che alla tassa del 1680 corrispondono a 266 troni e mezzo (circa 53 fiorini e mezzo). Vale a dire che l'introito dall'affitto in grani supera nel 1680 quello della vendemmia. Lo stesso anno il Sandriolo versa anche 63 troni (circa 12 fiorini e mezzo) per la foglia dei gelsi. Va tuttavia rilevato che le vendemmie risentono di una notevole variabilità da un anno all'altro. Infatti l'anno successivo, nel 1681, dagli stessi campi il Sandriolo raccoglie 41 brente d'uva, quasi il doppio rispetto all'anno precedente e dalla Chiesaura si raccolgono addirittura 35 brente, di cui la metà spettano al locatore Nicolò Rosmini il Vecchio. Nicolò Rosmini il Giovane incrementa le proprietà rispetto al prozio Nicolò il Vecchio, perché eredita parte delle sue campagne; la campagna del suocero Ambrogio Parolini (al Monte, alle Porte, ancora in Val e Valderiva); i campi del padre Francesco (la Chiesaura annessa alla casa, e altra campagna in Val). L'uva raccolta, venduta o incantinata, è destinata così ad aumentare in maniera significativa. Ad esempio nel 1697 incantina 108 brente d'uva.

Nome	Quantità (Brente)	Tassa
Ciuto Perotoni = Mezza Campagna	24	Mezzana
" Mezza Campagna	16	Bassa
Matteo Dalla Costa = Mezza Camp	24	Mezzana
" Mezza Campagna	24	Bassa
Michele Ferrer Colli Marzemini	40	Mezzana
Colli, Inbina	38	Bassa
Franco Letta = Alla Fossa, Fratto	18	Mezzana
Fossa	16	Bassa
Gasparo, e Fratelli Letta - in Val	16	Alta

Alta Ciere di Lizzana
Franco Barozzi, l'Aghet - Manemina
N. N. Barozzi
Bortolo Bernardi
Tommaso Clement
Pietro Viola

1788. L'uva raccolta nei campi di Marco dei Rosmini (BRR)

Nicolò incantina uva per fare vino. Ma anche grappa. Nel 1703 acquista da 26 conferenti una quantità incredibile di brente di vinacce; ne sono annotate 1.154, ma la quantità lavorata è senz'altro maggiore perché non per tutti i conferenti è annotata la quantità e nel conteggio mancano le brente di vinacce proprie. Dalla primavera 1703 al marzo 1704, per un anno, Michel Ciech "è venuto in casa a servirmi per fare l'aquavita e altro che può occorere dacordo per suo honorario a tr. 18 al mese", percependo in un anno circa 43 fiorini.

La distillazione non deve essersi ripetuta molte volte se nel 1713 la "caldiera usata dall'aquavita con suo capello e cane compreso la saldatura di deto capello et le manete di ferro" è venduta da Nicolò Rosmini al cugino Federico Fedrigotti di Sacco per 153 troni.

Tra i conferitori delle vinacce per l'aquavite figura anche lo zio Giuseppe Rosmini, nipote di Nicolò il Vecchio, che nel 1703 ne conferisce 44 "nette" e 90 "con aqua".

Annacquare il vino ripassando parte delle vinacce con dell'acqua è pratica costante, per ottenere il "vin piccolo", utilizzato anche come pagamento, unitamente ai contanti, per il lavoro svolto da artigiani e affittuali a giornata ("opera"): 1 o 2 troni e una mossa di vino, corrispondente a circa 1,4 litri. Per il periodo dal 1703 al 1754 sono state calcolate le brente d'acqua aggiunte alle brente d'uva lavorate nella cantina Rosmini: su una media di 131 brente e mezzo d'uva incantinate annualmente, le brente d'acqua aggiunte sono state in media 12,3, con una percentuale media pari al 9,4% dell'incantinato, ma con una punta massima del 29% nel 1743, quando si sono incantinate solo 61 brente d'uva con l'aggiunta addirittura di 17 brente e mezzo di acqua; e una percentuale minima di poco superiore all'1% nel 1724: 261 brente d'uva incantinate con l'aggiunta di sole 3 brente d'acqua.

Nicolò il Giovane effettua altri acquisti di campagne, oltre quelle ereditate.

L'anno dopo la sua morte avvenuta nel 1715, il figlio Ambrogio annota nei registri di campagna: "tutta l'uva dell'anno 1716 che è venuta nelli miei luochi B.e 208:5".

Ma è soprattutto con il figlio di Ambrogio, Giovanantonio Rosmini (e "Serbati" dal 1761) che i possedimenti si allargano, grazie non solo al fedecommesso Serbati (13 appezzamenti, oltre ad un paio di edifici e diversi "boschivi" in Vallarsa per una stima complessiva di 13.605 fiorini); ma anche in seguito ad acquisizioni progressive di terreni a scapito di debitori insolventi: il solo Rocco Filippi di Marco a causa di un censo di 1.700 fiorini acceso nel 1748 e non pagato, è requisito nel 1763 di ben 19 pezze di terra "arative e vignate con 568 morari", per un totale di 12.955 pertiche.

Con l'aumento dei possedimenti si registrano anche di conseguenza vendemmie più abbondanti e un conseguente aumento di entrate dalla campagna. Nel 1770, primo anno in cui non si misura più in brente ma in emeri, e dove un emero corrisponde a poco più di due brente, si raccolgono 413 emeri. Nel 1777 la metà dell'uva "di ragione del Nob. Sig. Gio Antonio Rosmini Serbati" ammonta a 200 emeri. Mentre nel 1783 Giovanantonio riceve invece 405 emeri dall'uva di dieci affittuali, a conferma di una variabilità dei raccolti molto spinta tra un anno e l'altro.

La quota dell'uva bianca è pari a circa un quarto del totale.

Rispetto ai decenni precedenti, per tutto il decennio '70 e primi anni '80 del '700, quando in casa Rosmini i lavori di ristrutturazione e ampliamento sono numerosi, risulta più difficile un conteggio esatto dell'uva raccolta. In diverse annate si preferisce vendere buona parte dell'uva, piuttosto che lavorarla per vendere il vino. Si vende uva a Giacomo Keppel, ad Adamo Brenner, a Giuseppe Negri, ad Andrea Masera. Nel 1772 si stipula un "accordo con Giuseppe Tartarotti di vendergli tutta l'uva di casa e quella conferita dagli affittuali per i campi di Marco e alla Pieve alla tassa di mezzo e quella del Ligador alla tassa alta", incassando 379 fiorini.

Il 21 settembre 1783 è riportato nel registro: "tutta l'uva di questo anno è venduta a Andrea Masera alla tassa di mezzo"; gli emeri conferiti dagli affittuali ammontano a "405:38" e tutta l'uva è stimata 500 fiorini, con l'obbligo per il Masera di effettuare il pagamento "subito dopo le feste di santo Natale".

Il 2 luglio 1784 "accordata tutta l'uva de miei campi in Marco ed alla Pieve al sig.r Andrea del fu Gaspar Antonini per troni uno piu della tassa di mezzo che verrà fatta da questa città".

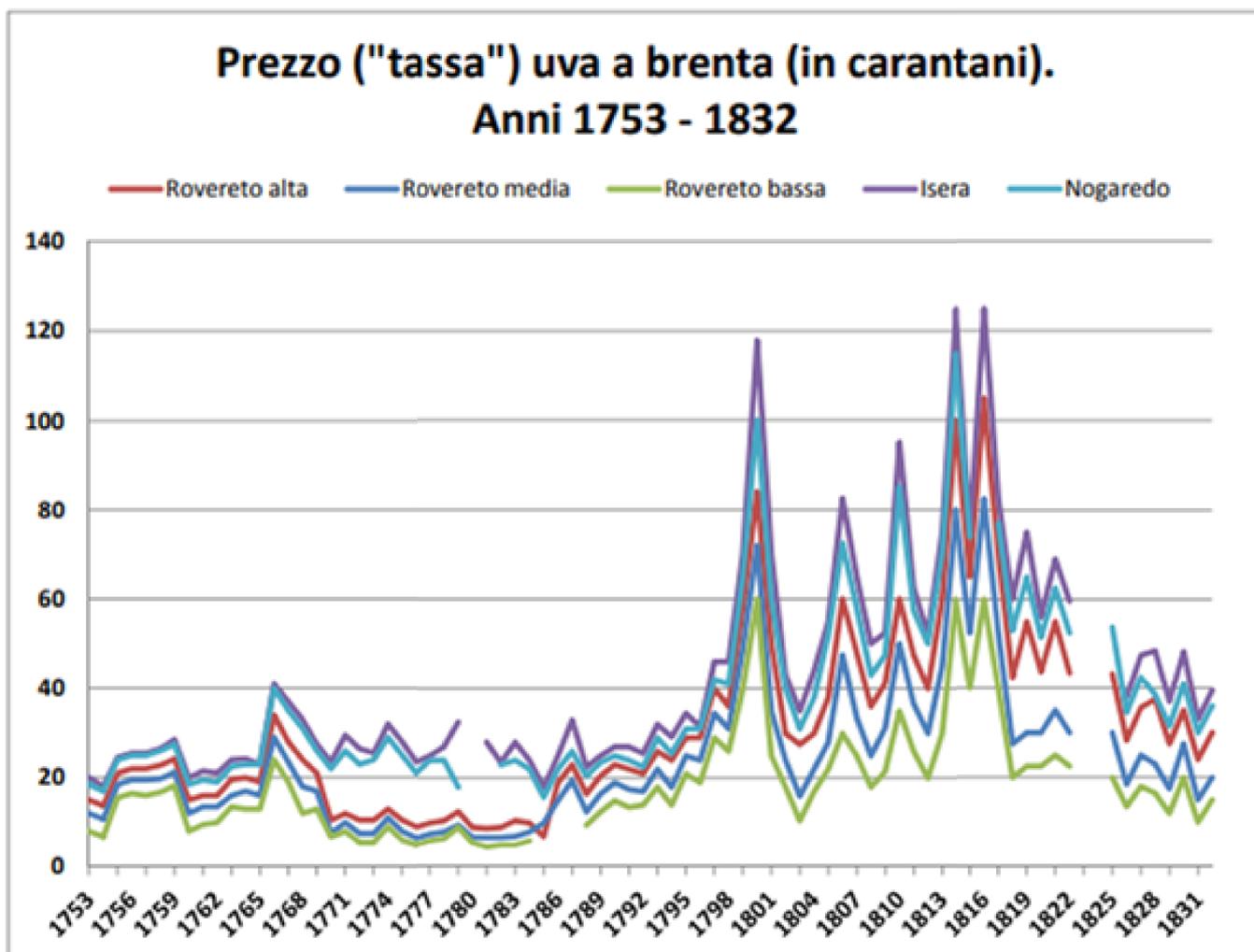
Il 31 agosto 1787, pochi mesi prima della morte di Giovanantonio "accordato a Giacomo Eccher tutta l'uva bianca e nera" di 10 campi a Sant'Ilario e 3 campi a Volano alla tassa alta di Rovereto. L'Eccher paga in contanti alla consegna dell'uva.

Con la casa sottosopra per gli importanti lavori di ristrutturazione seguiti dal figlio di Giovanantonio, Ambrogio, chi ha voglia e tempo di stare dietro alla cantina?

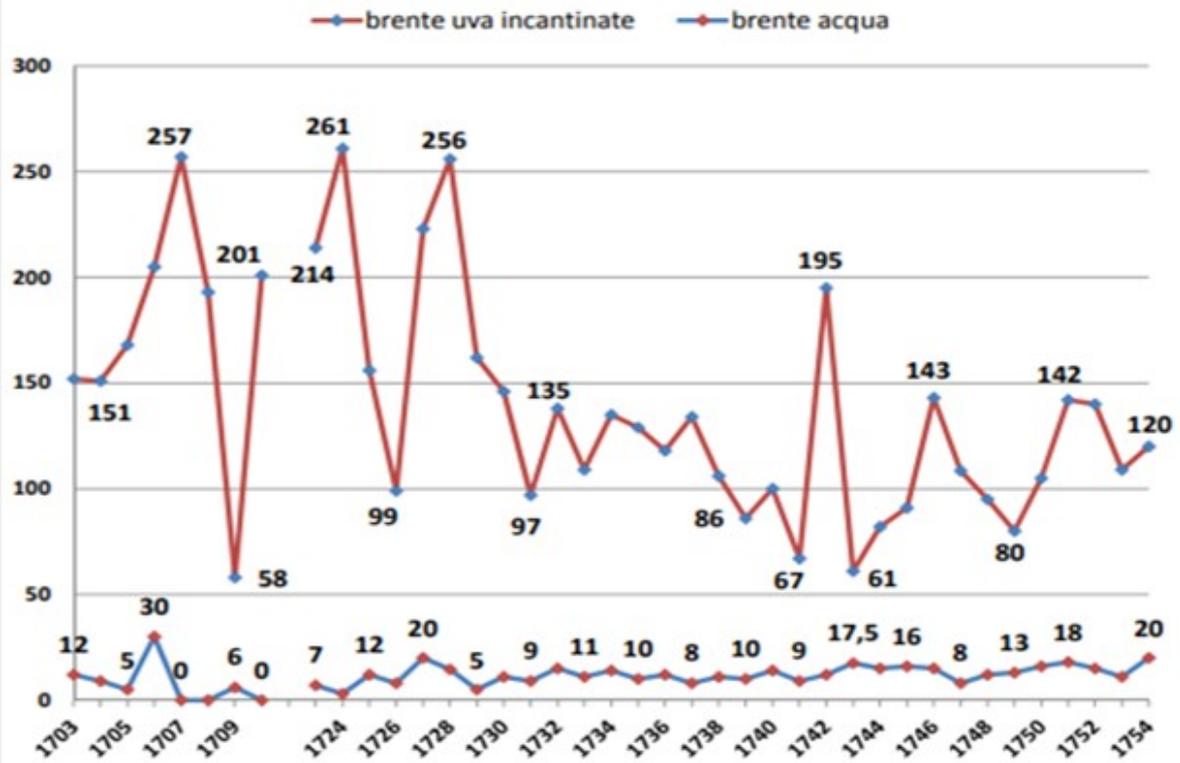
Anche se qualcosa continua ad essere incantinato. Nel 1775 "a Vito Alberti oste oltre il Ponte venduto il mio vino nero, dolce, grezo e vecchio d'accordo a fiorini 68 il carro di Eimer 12 l'uno - Eimer 91 importano f. 515:40". Un importo pressoché analogo agli introiti ottenuti dalla vendita dell'uva: nel 1783 le entrate dell'uva garantiscono 500 fiorini; nel 1790 gli introiti dell'uva ammontano a 594 fiorini. Il 18 dicembre 1786 è venduto a "Bernardino Agosti, oste all'Aquila in casa Antonini, emeri 24 vino nero buono, qual vino è stato accordato f. 37 tedeschi il carro".

Si può ipotizzare che da uva, vino e vinacce le entrate medie annue per casa Rosmini Serbati si aggirino attorno ai 1.500 fiorini annui (in compenso da una ricevuta di Ambrogio del 2 novembre 1791, il conto pagato al gioielliere Giuseppe Eberle di Trento ammonta a 1.980 fiorini...).

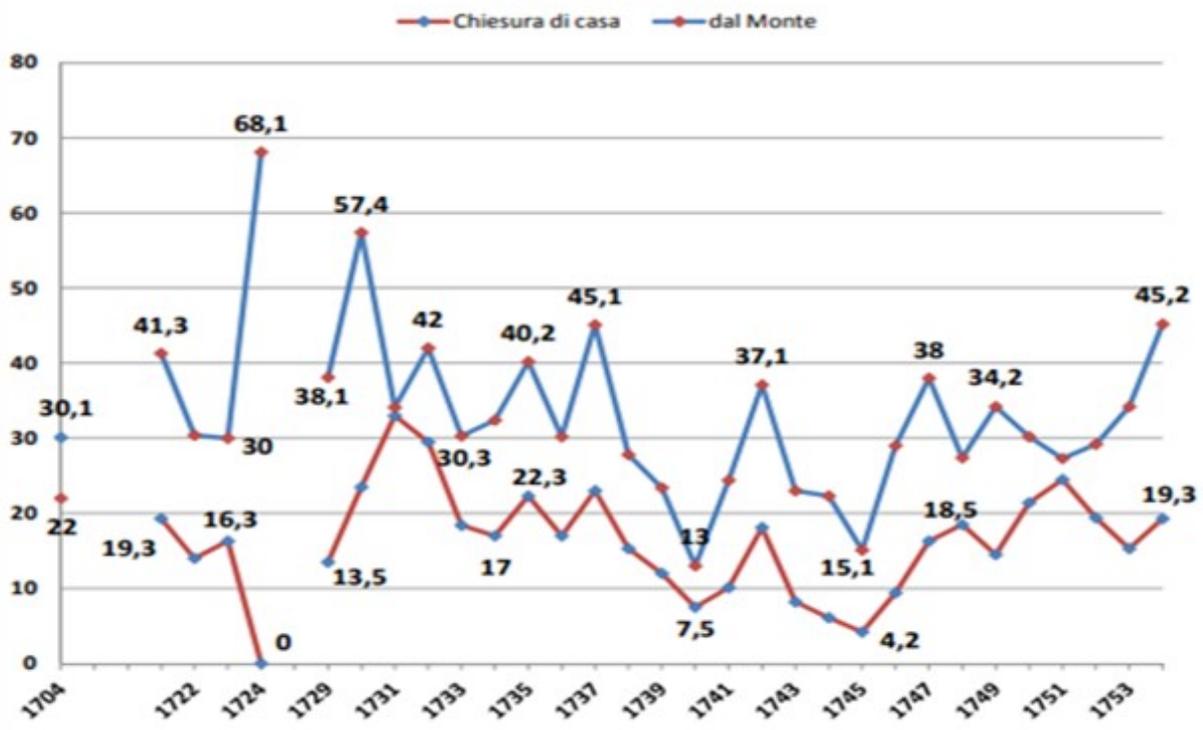
Non è l'uva e nemmeno gli altri prodotti della campagna che garantiscono le maggiori entrate a Casa Rosmini.



**Rosmini "al Porton". Quantita uva incantinata e acqua aggiunta (in brente)
Anni 1703 - 1754**



**Rosmini "al Porton". Produzione uva da "Chiesura casa" e dal "Monte" (in brente)
Anni 1704 - 1753**



Uva bianca o uva nera? L'uva nera è largamente prevalente. Dai campi di Valderiva prevale la bianca. In non pochi casi viene conferita dagli affittuali "missiada", la nera con la bianca. Come pure è consegnata anche "uva in picche" e non di rado questa opzione è esplicitamente espressa nei contratti di locazione, soprattutto per le "regalie".

Le varietà non sono menzionate, salvo alcune eccezioni. Nel 1704 "il vino marzemino condotto Dominico dalla Costa sono B.e 7:1". E' la prima citazione del marzemino, che, nel corso del '700, non risulta pagato più delle altre uve nere. Nel riferimento al prezzo (la "tassa") sembrerebbe più importante la localizzazione del campo piuttosto che la varietà. Poi il marzemino si ritroverà citato più frequentemente nella seconda metà del '700: Gio Antonio Rizzi dall'Ischiello a Marco conferisce "marzemina", 37 emeri nel 1782 ; come pure Gio del fu Francesco Barozzi dalla Pieve "uva margemina"; l'Amistadi dai campi di Sant'Ilario sempre nel 1782 conferisce emeri 96, di cui 18 di negrara, 36 di marzemina, 25 di bianca, 13 brugnoli. I brugnoli sono un'uva semiselvatica, pagata sempre alla tassa bassa, e che si cerca progressivamente di espiantare.

Nei primi anni '80 del '700 Giovanantonio Rosmini Serbati è impegnato nei campi di Marco a rinnovare gli impianti, "rimettere tutte le vigne a diritta linea delli altri filari del Campo drio orti e con vigne di marzemina o negrara"; fornisce provane di marzemino da piantare a Gio Amistadi e Pietro Perottoni affittuali alle Bine di Marco in luogo dei brugnoli. Anche Ambrogio nella locazione del 1790 stipulata con l'affittuale Francesco Barozzo per campi alla Piove e "il campo in via Nuova" pone come "condizione che abbiano da estirpare li brugnoli e vigne bianche e sostituire marzemina e piantare ed incalmare li morari". Ma questa operazione di rinnovo dei vigneti alla morte di Ambrogio e del fratello Pietro Modesto non risulta affatto conclusa, come evidenzia la divisione del 1823 tra i figli di quest'ultimo (Antonio, Giuseppe e Margherita). I brugnoli continuano ad essere ancora presenti nelle campagne dei Rosmini.

All. 7.1 Documenti Rosmini Uva e vino (BRR)

Nicolo Rosmini il Giovane

1681. "Notta uva raccolta nelli miei Lochi

Chiesuretta di casa B.te 14:3

Locco detto al Ligaoro (o Ligore) B.te 3:3

nel dito nera B.te 8:7 "

1697 20 ottobre "Martin e Andreatti miei Torcholoti per uva B.e 108

postami in caneva a soldi 2 piu B.e 17 aqua portata piu per opere 3 fatta a travasar

a tr. 1 l'opera

tr. 15:10"

1703 17 settembre "uva bianca dalli Sabioni

B.e 2:1";

18 settembre "uva nera di Val e dal Ligador condotta da Nicolo Nicolodi

B.e 51:5"

26 ottobre "uva nera condotta Antonio da Santo Nicolò

B.e 19:3"

"le tasse di questo anno sono tr. 13, 14, 15"

"per B.e 12 aqua posta come sopra

tr. 1:4

All. 7.1 Documenti Rosmini Uva e vino (BRR)

Nicolo Rosmini il Giovane

1681. "Notta uva raccolta nelli miei Lochi

Chiesuretta di casa B.te 14:3

Locco detto al Ligaoro (o Ligore) B.te 3:3

nel dito nera B.te 8:7 "

1697 20 ottobre "Martin e Andreatti miei Torcholoti per uva B.e 108

postami in caneva a soldi 2 piu B.e 17 aqua portata piu per opere 3 fatta a travasar

a tr. 1 l'opera tr. 15:10"

1703 17 settembre "uva bianca dalli Sabioni B.e 2:1";

18 settembre: "uva nera di Val e dal Ligador condotta da Nicolo Nicolodi B.e 51:5"

26 ottobre "uva nera condotta Antonio da Santo Nicolò B.e 19:3"

"le tasse di questo anno sono tr. 13, 14, 15"

"per B.e 12 aqua posta come sopra tr. 1:4

per opere 4 a tavasar tr. 4"

"3 ottobre per opere 2 fatte come sopra tr. 2"

"adi 7 febraio 1704 il vino marzemino condotto Dominico dalla Costa sono B.e 7:1"

1704 [la raccolta di vendemmia]

"dal Prà alle Colette B.e 11:1

Chiesura di casa B.e 30:1

dalle Porte Mattio Tomezzon B.e 13:4

dalle Porte Nicolo Marsili B.e 3

dalla Pieve "missiada" B.e 1:3

da Valderiva uva bianca B.e 3

dal Monte uva nera B.e 22

di Val Nicolo Nicolodi B.e 57

da altri B.e 9"

Ambrogio e Nicolò Francesco Rosmini

1716 "tutta l'uva dell'anno 1716 che e venuta nelli miei luochi B.e 208:5

incantinata B.e 69 detratta la venduta B.e 34:5 date a don Domenico Raffaele, ad Andre da Volano, Giacomo Fornera, don G. Baroni".

Ambrogio Rosmini

1733 "adi 24 febraio conto delle Vinaze vendute a Fiumi di Mori debate B.e 16:4 restate in caneva

per l'estate B.e 137:4 si levano B.e 16:4 B.e 121 a soldi 7 tr. 42:7"

Giovanantonio Rosmini Serbati

1768 "la tassa alta è pari questo anno a tr. 24, la mezana a tr. 18 e la bassa a tr. 13. secondo la tassa alta costa un carro di vino f. 48; secondo la mezana costa f. 36; secondo la bassa costa f. 26. In Monte viene a costare il carro f. 36:40"

1786 6 ottobre "da Gio del fu Francesco Barozzi dalla Pieve avuta uva Margemina Emeri N. 1 e 3/4 per conto dell'Ill.mo Sig. Gio Antonio Rosmini Serbati". [firmato] "per Giacomo Keppel"

1775 27 gennaio "a Vito Alberti oste oltre il Ponte venduto il mio vino nero, dolce, grezo e vecchio d'accordo a fiorini 68 il carro di Eimer 12 l'uno

Eimer 91 importano f. 515:40

da pagare in rate"

1784 2 luglio "accordata tutta l'uva de miei campi in Marco ed alla Pieve al sig.r Andrea del fu

Gaspar Antonini per troni uno piu della tassa mezzo che verrà fatta da questa città"

Ambrogio Rosmini Serbati

1790 29 marzo "ho comprato pari N. 100 provane di negrara in ragione di x.ni uno sono tr. 8:5" consegnate "in Val fu Benetti a Domenico Fraporti e in parte a Michele Zorrer per il Nogar in Marco"

1790 18 giugno "ho venduto un carro di vino buono ad Antonio Poleti della Valle di Non cioè da Cles per f. 46 a contante"

7.2 Fedrigotti. Uva e vino

I Fedrigotti, in particolare Pietro Modesto, oltre ad investire nel Negozio Rosmini – Fedrigotti e in numerose altre attività commerciali, compresa l'acquisizione del feudo postale, compra anche numerosi terreni agricoli, ampliando i possedimenti della famiglia.

Nel registro delle vendemmie per il periodo 1753 – 1807 si contano 66 diversi soggetti conferenti, che nel tempo si succedono come affittuali, anche se la maggioranza dei contratti di locazione è confermata di padre in figlio.

Per il periodo 1753 – 1755 sono stati calcolati i conferimenti d'uva degli affittuali: in media sono 376 brente totali, con un valore massimo di 460 brente nel 1754 e 274 brente l'anno successivo 1755.

I campi di Fojaneghe pesano su questo conferimento per circa il 40% del totale.

Per il decennio '70 del '700 sono stati stimati gli importi garantiti dall'uva di Fojaneghe: una media di circa 543 fiorini. Considerando anche l'uva prodotta al maso di Sant'Antonio, altro possedimento importante dei Fedrigotti, la media annua stimata per l'uva prodotta nei due possedimenti sfiora gli 800 fiorini. Per l'uva di Fojaneghe l'uva è valutata sempre alla "*tassa di Isera*", per quella di Sant'Antonio si prende a riferimento la "*tassa di Nogaredo*", leggermente inferiore a quella d'Isera, sottraendole ogni anno circa un trono. Anche con questa sottrazione all'importo della tassa di Nogaredo, entrambi i prezzi di riferimento per le due campagne Fedrigotti qui considerate di Fojaneghe e Maso Sant'Antonio, sono sempre più elevati rispetto alla "*tassa alta*" di Rovereto. L'andamento delle "*tasse*", cioè del prezzo di riferimento dell'uva è estremamente variabile di anno in anno e la tassa continua ad essere espressa "*a brenta*" anche dopo l'introduzione degli emeri come unità di misura: la tassa di Isera ad esempio per il primo quindicennio dell'800 passa dai 118 troni e mezzo a brenta (circa 23 fiorini e mezzo) della campagna vendemmiale del 1800 ai 35 troni (7 fiorini) nel 1803, per risalire agli 82 troni (poco meno di 16 fiorini e mezzo) nel 1806 e ai 95 troni (19 fiorini) nel 1810, dopo essere scesa ai 50 troni (10 fiorini) nel 1808, e innalzarsi di nuovo ai 125 troni (25 fiorini) nel 1814 e 1816. Un'altalena che non sempre trova corrispondenza solo nell'andamento della produzione (nel 1787 e 1791 ad esempio, anni di grandinate con notevole perdita del raccolto, la tassa di Isera è pari rispettivamente a 33 e 27 troni).

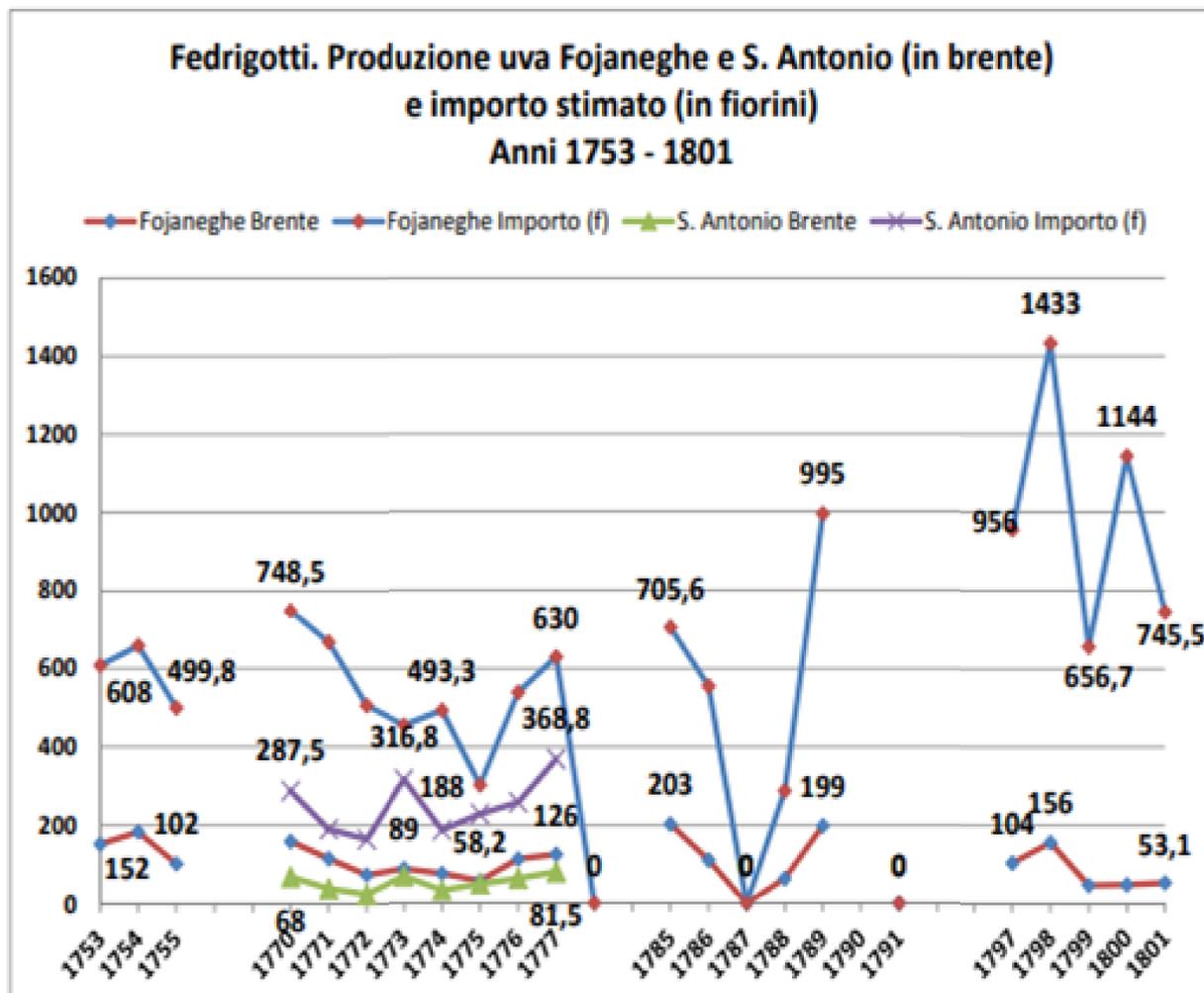
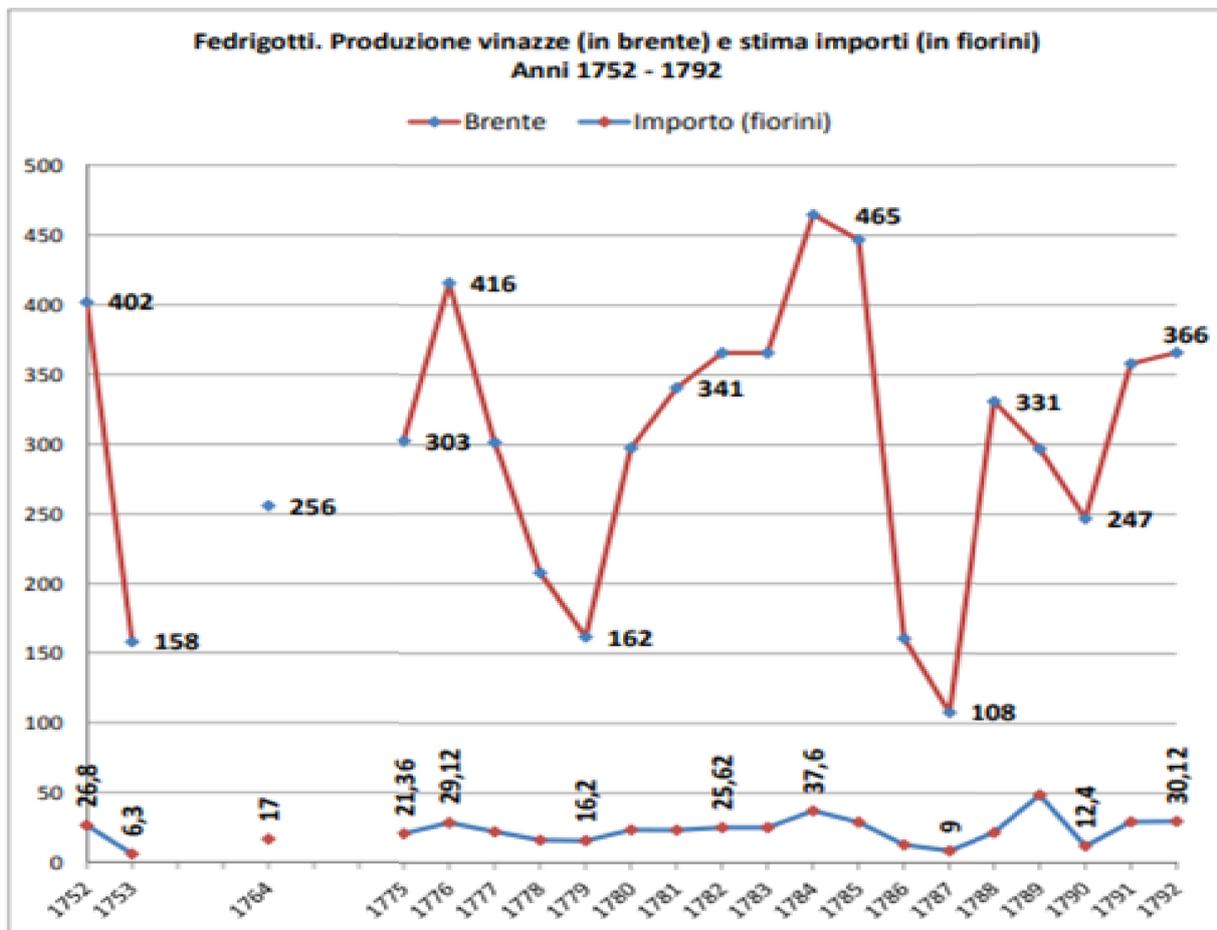
Negli ultimi decenni del '700 i campi di Fojaneghe sono anche rinnovati, garantendo un'entrata media stimata per il periodo 1785 – 1801 di circa 680 fiorini, nonostante alcune annate non siano particolarmente produttive o addirittura non si vendemmi come nel 1787 e 1791 in cui si annota: "*nulla per tempesta*", con perdite consistenti anche l'anno successivo, causa danni da tempesta subiti nel 1787 nelle gemme ibernanti dei tralci fruttiferi. Per il quinquennio 1797 –1801, privo di eventi meteo così devastanti, la media annua di importo stimato per Fojaneghe sale fino a sfiorare i 1.000 fiorini.

Sindemia 1860 458

Isera	Cavalieri Francesco	91.26	
	Lorandi Piusoppa	18.5	
	Baldifani Pio Baltas	58.12	
	Bonadini Bmè	31.6	
	Lorandi Agostino	25	
	Kraggorte Francesco	22.3	
	Lorandi Pd. Piusdita	7.16	
	Baldifani Piusoppa	4	
	Cavalieri Pietro	20.36	
	Cavalieri Giovanni	32.1	
	Kraggorte Bmè	33.37	
	Cavalieri Luigi	37.19	
	Foti al seno	71.13	
	Todeschi Domenico	31.5	
Novedo	Todo Piusoppa	158.6	186.10
	Oto dominicale	17	175.6
Isera	Echer Domenico	86.23	
	Spagnoli Michela	37.7	123.30
Rosmini	Pavagni Cristoforo	167.26	
	Gorga feabelli	112.33	
	Manini Francesco	53.13	
	Simonelli Alceste	14.30	
	Favini Giacomo	61.16	409.36
Fojaneghe	Gorga Pd. Domenico	98.38	
	Gorga Pd. Lucia	127.6	
	Fizzini Giovanni	171.1	
	Spagnoli Lidoro	101.15	
	Spagnoli Pietro	95.16	613.36
Novedo	Tastanotti Francesco	12.25	
	Pedri feabelli	6.6	
	Pedri Antonio	2.36	
	Adami Piusoppa	22.33	
	Fiorinighelli feabelli	69.18	
	Tastanotti Valentino	89.39	
	Dal Sedara	14	241.87
	Pavani Domenico	10.12	60.21
Ferrari di Valterda	50.9	60.21	
			<i>Summa 2109.16</i>

Registro vendemmie Fedrigotti 1816 – 1859 (BCR)

Per il periodo dal 1775 al 1792 i registri annotano il totale delle brente incantinate: una media annua di circa 308 brente, con un massimo di 465 brente nel 1784 e un minimo di 108 nel 1787, l'anno di tempesta a Fojaneghe. Anche loro, come i Rosmini, prevedono delle "vinaze adquate". Si può stimare che i Fedrigotti siano orientati a incantinare almeno la metà se non i due terzi dell'uva conferita, preferendo lavorare l'uva e vendere il vino, per garantirsi maggiori margini di guadagno. Uno dei compratori maggiormente fidelizzati dell'uva Fedrigotti nella seconda metà del '700 è Giuseppe Bridi che compra preferibilmente la produzione dei campi Fojaneghe, Pivot e Novale pagando importi annui che si aggirano sui 500 fiorini. Paga sempre alla tassa di Isera. Un altro importante acquirente, nello stesso periodo, è Giuseppe Fogolari che figura per una ventina d'anni, fino al 1808, quando sborsa 1.094 fiorini, anche lui preferendo l'uva di Fojaneghe. Il vino invece è smerciato di preferenza ad Innsbruch; dal 1799 al 1807 è ad esempio documentato "Gio Schneider dell'Aquila Nera d'Insprugg", che effettua acquisti consistenti di circa un migliaio di forini l'anno (addirittura 1.655 fiorini nel 1799) e che nel 1807 risulta debitore di 500 fiorini, impossibilitato a pagare "a cagione della insurezione e guerra nel Tirolo", per cui i 500 fiorini "furono ipotecati sopra la sua casa sotto li 14 giugno 1808 e fra tanto pagò il 4 passato".



Ma anche ad osti più vicini come *"Isidoro Hosp oste dell'Agnello d'Ala d'Insprugg"* che a cavallo del nuovo secolo compra anche lui circa un migliaio di fiorini l'anno di vino (dal 1805 lo sostituisce il figlio Ignazio).

Se al Bridi o al Fogolari l'uva è venduta alla tassa di Isera, che abbiamo visto oscillare tra fine '700 e primo ventennio dell'800 da un minimo di 4-5 fiorini a punte di 23 fiorini la brenta (vale a dire da circa 8-10 fiorini fino 46 fiorini l'emero), il vino, venduto nel mese di gennaio *"dolce naturale"* (che non ha cioè ancora completato la fermentazione degli zuccheri, a rigore ancora un mosto vino), sulla piazza di Innsbruch è valutato a un prezzo che può variare tra i 17 e i 31 fiorini ad orna (dove un'orna è superiore di 1,35 volte l'emero, contando questo 40 mosse, mentre l'orna ne conta 54), vale a dire tra circa i 13 e i 23 fiorini ad emero. Tenendo presente la resa uva/vino che può essere quantificata mediamente nell'ordine del 65-70%, il mosto vino venduto a questi prezzi spunterebbe un prezzo compreso tra i 9 fiorini e mezzo e i 16 fiorini a emero; volendo riferirsi alle brente, per un confronto più corretto con le tasse dell'uva, questi prezzi andrebbero ulteriormente dimezzati.

Qualche esempio: 26 gennaio 1805 sono venduti *"emeri 58 vino dolce d'Isera (sono orne 44:2) accordato a f. 12 l'orna"*, incassando 506 fiorini. Tre mesi dopo, il 29 marzo sono venduti 56 emeri (che fanno *"orne 48:8"*) a 10 fiorini e mezzo l'orna di *"vino collato"*, cioè travasato e filtrato, per 427 fiorini. Nel gennaio 1808 venduto *"vino dolce emeri 64 e 3/4 fanno orne 48 e 3/4 a f. 17 l'orna f. 828:4"*.

In definitiva il vino *"dolce naturale"* venduto nei primi mesi dell'anno sembrerebbe avere una quotazione non superiore alla tassa dell'uva di Isera e tutt'al più comparabile con la tassa alta di Rovereto. Pur tenendo conto che le uve dei Fedrigotti non sono tutte pagate alla tassa di Isera, come le uve di Fojaneghe, il margine di guadagno dalla vendita del vino rispetto alla vendita dell'uva appare estremamente contenuto.

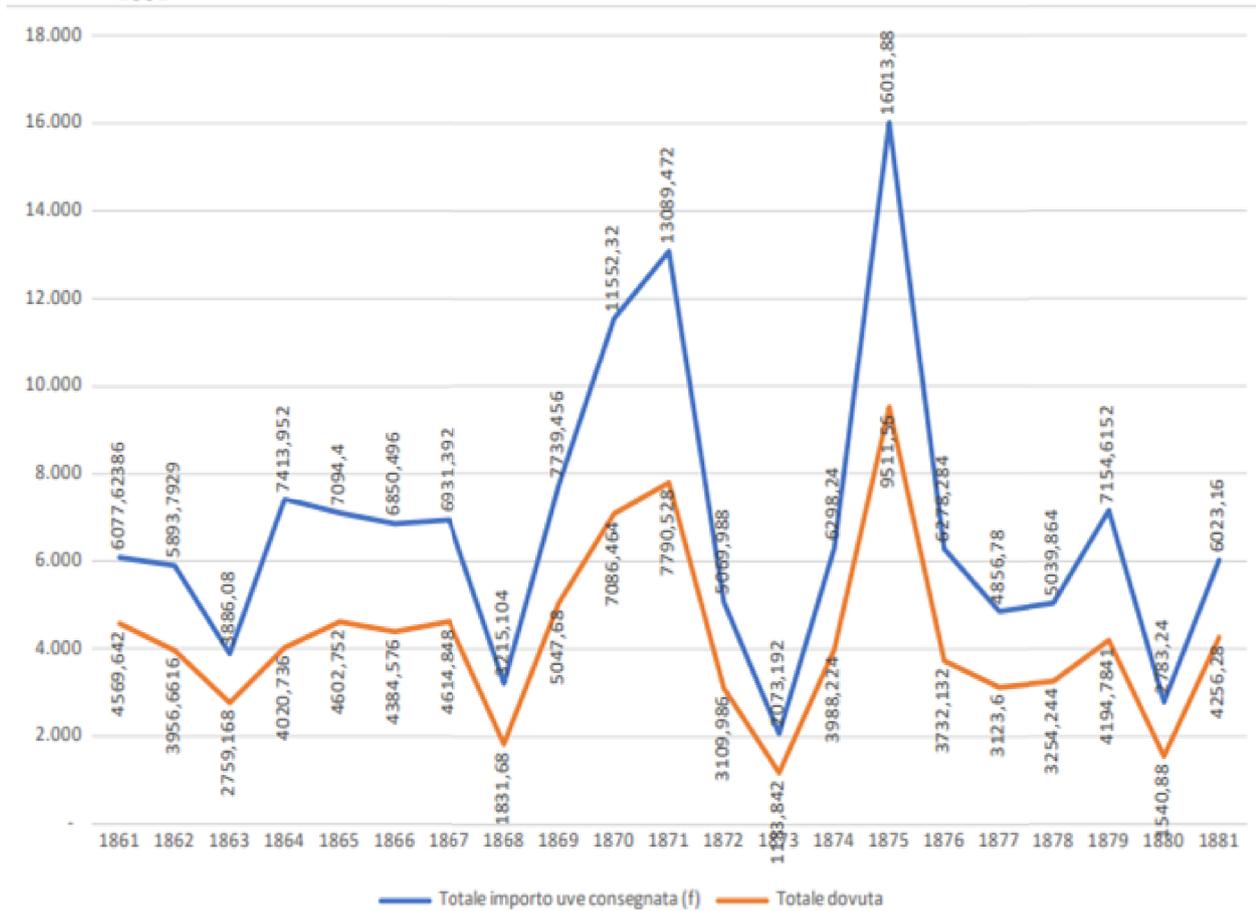
Gli affittuali conferenti uva ai Fedrigotti nel corso dell'800 toccano punte anche di 40 soggetti. Come per i Rosmini l'uva consegnata è sempre maggiore di quella dovuta, corrispondente per contratto alla metà del raccolto.

Nella seconda metà del secolo si conferiscono da un minimo di 1.108 emeri nel 1861 a quantità superiori ai 2.200 emeri nel 1875.

Dal 1879 l'uva incantinata è distinta in *"fina"*, dove sono comprese le uve di Fojaneghe e di Sant'Antonio e *"ordinaria"*. L'uva *"marzemina"* è quasi tutta a filari ed è considerata *"fina"*, mentre quasi tutta l'uva *"ordinaria"* è coltivata in pergola. Dal 1880 gli emeri, come misura, lasciano il posto agli ettolitri e l'incatinato arriva a sfiorare in alcune annate i 1.900 ettolitri, con una trentina di affittuali conferitori, di cui circa la metà di Sacco, dove si concentrano le proprietà Fedrigotti. Dei 1.348 ettolitri da uva *"fina"* venduti nel 1888, 533 ettolitri provengono dalle campagne di Fojaneghe e 315 dal maso Sant'Antonio di Pomarolo. Sul finire del secolo entrambe le campagne sono gestite *"in economia"*, e non affittate con le modalità dei decenni precedenti. In occasione di nuovi contratti di locazione o rinnovi, questi due fondi, in particolare Fojaneghe, sono presi a riferimento, rappresentano cioè il benchmark, per come devono essere eseguite in modo corretto dagli affittuali le varie operazioni colturali: dalla potatura (*"potare le viti sotto sorveglianza di un incaricato del Conte"*; *"se negli ultimi due anni le viti fossero tagliate più lunghe di quanto è utile per la loro conservazione, il Conte le farà tagliare di nuovo secondo le regole dell'arte dagli stessi affittuali o da persone di fiducia"*); ai trattamenti fitosanitari con solfato di rame per la peronospora e con lo zolfo per l'oidio (*"solforare le viti con la massima diligenza e assiduità (...) e se per imperizia o cattivo zolfo non ci fossero risultati positivi nel trattamento i conduttori autorizzano il trattamento direttamente da parte del Conte Locatore con lo zolfo utilizzato per le altre campagne al prezzo di costo"*). In buona sostanza, nel giro di tre anni si prescrive che *"tutta la campagna affittata sia rimessa in uno stato di coltura ineccezionale e simile alla campagna vicina"*.

delle Fojaneghe tenuta in economia".

Fedrigotti. Stima importo uva conferita rispetto all'importo uva dovuta (in fiorini). Anni 1861 - 1881



Nel corso dell'800 per i Fedrigotti (ma non solo per loro, con l'affermarsi dei primi istituti di credito) diminuisce, fino quasi a scomparire, l'attività di prestiti ad interesse. Per questa ragione, le entrate della famiglia Fedrigotti si concentrano sui proventi dell'agricoltura, soprattutto dell'uva e dalla vendita del vino, in particolare dagli ultimi decenni dell'800, quando anche la gelsibachicoltura è entrata in una crisi irreversibile e le concessioni annuali del tabacco da coltivare diventano eccessivamente aleatorie.

7.2 Documenti Fedrigotti. Uva e vino (BCR)

Pietro Modesto Fedrigotti

1750 18 luglio. Pietro Modesto Fedrigotti affitto a "Domenico Michele del fu Andrea Lorandi di Brancolino (...)".

L'uva a metà, e il Conduttore "vendemiarla a sue spese, e similmente condurla a suo rischio a casa

del Locatore". La sua parte "non potrà venderla ad altri, ma bensì sarà tenuto condurla a casa del Locatore come sopra, dal quale però gli doverà essere bonificato il suo valore in ragione della tassa di Isera".

Gio Pietro Bossi Fedrigotti

1787 7 marzo. Affitto a Tommaso Zuani di Reviano il "Vignale dietro Sant'Anna (...)". Tutta l'uva riservata al Locatore che pagherà la metà al Conduttore alla tassa di Nogaredo, "bensì, ma sulla misura di qui, ragguagliando cioè due Emeri ad una Brenta di quelle"

"Le viti dovranno infallibilmente esser zappate tutti li anni e ben provvedute delli occorrenti pali".

"A titolo di Regalia, ed in compenso dell'uva, che dal Conduttore o sua Famiglia potesse venir mangiata a danno della giusta divisione, sarà quindi tenuto il Conduttore di portare tutti li anni due o tre giorni prima della consueta generale vendemmia, un carico di uva, o sia due casse delle solite all'abitazione del Sig. Locatore, usando la possibile diligenza in scegliere della più bella e meno patita"

1793 affitto Chiusure a f.lli Cavalieri.

(...) Obbligato il Conduttore "di differire annualmente di qualche giorno la vindemmia nel Comune di Sacco, qualor ciò venisse desiderato dal Sig. Locatore il quale si è sottomesso a pagare le sud.te uve qualche cosa in più del consueto, per aver il vantaggio di coglierle nella sua perfetta maturanza".

1793 19 dicembre. Gio Pietro Fedrigotti affitta alla moglie vedova del fu Bernardo Zambelli di Marano un'arativa e vignata alle Giare per f. 45.

La conduttrice dovrà "ogni anno durante la locazione rinovare un filare di viti, estirpando una speccie, e riducendovi puramente Negrare, o Marzemino".

Giuseppe Maria Fedrigotti

1797 17 giugno. Affitto a Francesco Ferrari di Ravazzone per anni tre "che principieranno al prossimo San Michele tre marogne al Mossan e Pillon di sopra contigue a Fojaneghe".

(...) "Dovrà pure il Conduttore fare ogn'anno n. 8 opere di proane col letamarle in lodevol forma".

Fedriigo Bossi Fedrigotti

1885 24 maggio. Affitto per un anno rinnovabile a Giuseppe fu Pietro Spagnolli di "arativo a Molina di Mori luogo detto Perona e arativo nel Maso Fojaneghe con viti, gelsi e fruttari" (...). Uva "dei filari" a metà, ma due terzi "delle pergole" al Locatore, "il quale si obbliga di pagare all'affittuale le sue porzioni d'uva al convenuto prezzo di soldi 50 per ogni ettolitro di uva fina sopra la tassa alta di Rovereto". Al Locatore anche l'"occorrente di legnami e vimini e due terzi del zolfo bisognevole".

1885 5 ottobre. "Affittanza di Fedriigo Bossi Fedrigotti nella sua qualità di Amministratore della sostituzione fidecommissaria Conti Bossi – Fedrigotti a Tommasini Domenico di Lizzanella di orto casa e due arative ai Muretti e al Perer per anni 15".

(...) Punto 6 "essendo stati fatti gli impianti delle viti per essere questi poi tirate a pergole doppie si obbligano i conduttori affittuali di erigere a tutto loro carico e spesa le volute pergole e precisamente con legname di larice e secondo il sistema di cui si serve per le altre sue campagne il Sign. Conte locatore" (legname e filo di ferro procurati dal Conte, ndr) "e che le dette pergole siano erette con la minima spesa e la massima solidità".

Punto 9 "Resta una volta per sempre proibita la coltivazione del canape nelle vanezze dove ci sono impianti di viti e si obbligano i conduttori affittuali di seminare ogni anno, giusta gli allegati, 1,5 quintali di buon frumento ed in questo il trifoglio, non mai invece l'erba spagna, non almeno nelle vanezze piantate a viti"; "i seminativi ad almeno un metro dalle viti".